

Giallo evangelico

La figura di San Giovanni Battista appare indissolubilmente legata a quella di Salomè, la presunta *femme fatale* che gli avrebbe fatto perdere la testa. Date le palesi discordanze tra i testimoni della vicenda, il condizionale e l'aggettivo "presunta" sono d'obbligo.

Nei Vangeli di Marco e Matteo la responsabilità della decollazione del Battista è attribuita per l'appunto a Salomè, o meglio alla figlia di Erodiade. Che questa si chiamasse Salomè lo sappiamo dallo storico Giuseppe Flavio. Dice Matteo (14, 6-8):

Venuto il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle tutto quello che avesse chiesto. Ed essa (...) disse: « Dammi qui su un vassoio la testa di Giovanni il Battista ».

Idem Marco, con qualche trillo in più (cfr. Mc 6, 22-25). Per contro nel Vangelo di Luca (9, 9) è il tetrarca Erode Antipa che si vanta di aver commesso il misfatto, affermando:

Giovanni l'ho fatto decapitare io.

A quale Vangelo dobbiamo dunque credere? Sebbene Luca per emblema abbia il bue, talché di fronte alle voci concordi degli altri due evangelisti accreditati la sua suoni come un lapidario muggito, qualche dubbio nondimeno lo suscita. Non ci rimane pertanto che passare alla vittimologia.

Ebbene, di Giovanni, ossia la presunta vittima, è nota la santità. Quale sia la natura della santità è però questione a tutt'oggi controversa. Secondo la Chiesa si tratta di uno stato di grazia o beatitudine che trova pieno compimento nel martirio. Per gli psichiatri è invece una forma di schizofrenia accompagnata da sintomi catatonici e tendenze al suicidio dissimulato. Siccome una presa di posizione in merito a ciò non rientra negli scopi della presente indagine, ci limitiamo a rilevare che nel caso di Giovanni la santità non risultava tanto invalidante da impedirgli l'esercizio di una professione: faceva infatti il battista. Simone di Cana così descrive la somministrazione del battesimo:

Il battista raccoglie una manciata di fango dal fondo del Giordano e la rovescia sul capo del cliente, cui prende a frizionare il cuoio capelluto. La melma va poi lasciata agire per circa un'ora allo scopo di debellare parassiti e pidocchi. Siccome durante questa fase il cliente è costretto a tener la bocca chiusa per non riempirsela di fango, il battista suole intrattenerlo con discorsi edificanti, profezie e pettegolezzi di varia natura. Va da sé che ai fini della fidelizzazione della clientela è d'uopo risultar faceti, perché il cliente che s'annoa in genere non torna più. Ora, tra coloro che esercitano in Galilea il miglior affabulatore è senz'altro il battista Giovanni. La sua maestria è tale che gli autoctoni preferiscono star a sentire lui piuttosto che un qualsiasi rabbino.

Il battista prestava insomma un servizio igienico-verbale simile a quello degli odierni shampisti e parrucchieri. Ma il punto è che Simone di Cana, dicendoci che il successo professionale di Giovanni si realizzò a scapito della casta rabbinica, ci fornisce involontariamente l'attesa spiegazione del loro astio per il Battista. Ecco perché essi non rimasero con le mani in mano e, invece di perder tempo ad arricciarsi i boccoli, incaricarono una persona di fiducia di risolvere il problema. Com'è noto la scelta cadde su un rabbino di nome Gesù, che del Battista era cugino di terzo grado per parte di madre, ma apparteneva a un ramo più santo della famiglia. Codesto Gesù si recò prontamente in riva al Giordano, dove con notevole spirito d'iniziativa mise su dal nulla una fiorente impresa di battesimi. Il suo piano funzionò a meraviglia. Già il primo giorno Giovanni Evangelista notò quanto segue (4, 1-2):

Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni – sebbene non sia Gesù in persona che battezza, ma i suoi discepoli...

La settimana successiva Gesù riuscì a sottrarre a Giovanni parte del personale (Gv 1, 37):

E i due discepoli (...) seguirono Gesù.

Mentre il Battista piangeva la perdita e si straziava il volto, Gesù ebbe l'inaudita faccia tosta di presentarsi al suo cospetto. Riferisce Matteo (3, 13-14):

In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo...

Zebedeo, un discepolo di Giovanni, così racconta il diverbio che seguì:

Per tutto il giorno volarono ingiurie, ciocche di capelli e schizzi di fango. Al tramonto i due santi pervennero nondimeno a un accordo: Gesù avrebbe fatto il messia, Giovanni il profeta. Essi decisero pure di stabilire un piano d'azione, perché Iddio ha disposto che chi vuol andar lontano debba procedere con ordine. Dopo aver vagliato tutte le possibili opzioni, convennero che nulla più del martirio avrebbe giovato alla loro causa. Quando si trattò di decidere quale forma di martirio adottare, i toni tuttavia si riaccessero. Perché c'è martirio e martirio. All'alba la stanchezza consigliò a entrambi di lasciar decidere al caso. L'aspirante messia trasse di tasca una moneta d'oro e fecero a testa o croce. A Giovanni uscì testa.

Quello stesso giorno il Battista prese a sindacare i costumi sessuali del tetrarca Erode Antipa. Il quale, va detto, avendo sposato la moglie di suo fratello e accoltala nel proprio palazzo insieme con la figlia Salomè, non era esattamente in regola con la legge mosaica. Dal Giordano Giovanni asserì che sposare la cognata è in assoluto il peccato più sgradito a Dio e ingiunse a Erode di rendere Erodiade al legittimo sposo, pena il castigo divino. Fu come posare il collo su una rotaia. Ora, quando metti il collo su una rotaia, può capitare che un imprevisto fermi il treno prima del tuo collo, ma nella maggior parte dei casi ti ritrovi con la testa mozzata. Così andò anche all'intemerato Battista. Marco e Matteo dovettero in seguito confrontarsi con la gravosa questione della colpa. La risolsero con il brillante criterio dell'opportunità agiografica, da cui risultò che la colpevole di tutto era la nipote del macchinista. Si chiamava Salomè.